

Borsa
-0,09
Indice
Mib 1142
(+ 14,2% dal
2-1-1991)

Lira
Guadagna
terreno
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Intervengono
le banche
centrali
(in Italia
1218,80 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Il caloroso applauso del Consiglio generale accoglie l'intervento sulle tesi congressuali. Accantonato quel voto discusso sulla data «Ora è nata la maggioranza» dice Del Turco

Aspra polemica con la posizione alternativa sostenuta da Fausto Bertinotti che replica con l'accusa di mistificazione e autoritarismo. Approvati anche il programma e lo statuto

È la rivincita per Bruno Trentin

È la rivincita di Trentin, dopo quel voto che lo aveva messo in minoranza sul rinvio a ottobre della data del Congresso. Un applauso scrosciente accoglie la sua replica alle tesi di Bertinotti. Una chiara e larghissima maggioranza è con lui. È una maggioranza blindata e riformista, come dicono da opposte sponde? «Non accetto semplificazioni ed etichette. La maggioranza nasce sul programma».

BRUNO UGOLINI

ROMA. La svolta, nelle quattro giornate di dibattito al Consiglio generale della Cgil, nella sede della scuola sindacale di Ariccia, avviene nel pomeriggio di mercoledì. Bruno Trentin è appena stato colpito da un non drammatico, ma non privo di significato, voto sulla data del Congresso. Un apposito ordine del giorno era stato presentato da Renato Lattes (Piemonte), motivato da ragioni organizzative (occorre tempo e a giugno, c'è la trattativa con imprenditori e governo). Ora lo stesso Trentin illustra le tesi congressuali espresse dalla maggioranza della commissione appositamente incaricata. È un discorso breve, quasi interamente dedicato alla demolizione della tesi «alternativa» promossa

da Fausto Bertinotti (con l'adesione di Chiara 90). Un ragionamento bruciante, lucido, trascinante. Quasi a dimostrare: io sono il migliore, come si diceva un tempo. L'applauso finale appare ai cronisti come «liberatorio». La maggior parte dei 460 membri del Consiglio generale (ma non tutti sono presenti, come dimostrano le votazioni) ritrova una propria identità. Le polemiche del giorno prima, i possibili giochi di corridoio, le trame più o meno segrete, sembrano «epitafi». E molti si affrettano ad abbracciarlo e interpretarlo. Ma ripigliamo. Bertinotti è il primo a presentare la piattaforma alternativa, quasi con dolce cautela. Ricorda la differenza tra il bilancio delle imprese e il bilancio del lavoro-

to, con un sindacato in bilico tra istituzionalizzazione e ricostruzione di una rappresentanza nel mondo del lavoro, con un lavoro manuale penalizzato. Insiste sulla democrazia mancata, su quell'ordine del giorno votato da questo stesso Consiglio generale circa le consultazioni sulle conclusioni contrattuali, mai messo in opera. Teme che l'unità con Cisl e Uil impedisca una discussione sulle pratiche rivendicative. Non accusa la maggioranza di voler abolire il conflitto, ma di non sapergli dare un «senso». Ed ecco la veemente replica di Trentin. La crisi del sindacato è una crisi della solidarietà tra i salariati, non può essere ridotta ad un inglobamento delle procedure democratiche. La ricetta sta nel ricostruire le ragioni della solidarietà in cui ciascuno possa ritrovarsi. Tutto ciò comporta vantaggi e costi, richiede disciplina di fronte al «nemico di classe». È il ricor-

so ad una terminologia che fa sobbalzare Bertinotti: quasi un ammonimento. Il lavoro manuale? Bisogna umanizzarlo, senza aspettare, come sembra voler dire la tesi alternativa, la presa del potere, un'altra società («Ne abbiamo abbastanza della lotta per il potere delegato agli altri»). Ecco la ragione della proposta di «determinazione» nell'impresa, respinta da Bertinotti. Ed ecco perché, se non si vuol fare un programma elettorale, la necessità di fare i conti con le «compatibilità» (altra parola cancellata dalla tesi alternativa). Il sindacato risponde ai lavoratori delle cose che ottiene, non delle cose che chiede e ha il dovere di fare i conti, il che è la conclusione, dice il sindacato delle corporazioni, quello dei Cobas, della Compagnia dei portuali di Genova, degli autoconvocati metalmeccanici, il nostro è il sindacato dei diritti. L'applauso è lungo. Bertinotti scuote la testa. «Questa è la maggioranza che cercavamo», dice Del Turco. «È il Trentin che volevo», aggiunge Claudio Sabatini (Piemonte). Allora è nata quella che solitamente viene chiamata «maggioranza riformista», quella che Trentin non voleva, tutto

intento - era l'accusa - a tener buone le diverse anime della Cgil. Bertinotti compreso? Una versione simile viene adombrata da Bertinotti medesimo, sorpreso dai toni «irruenti» di Trentin. Ma come, il segretario generale che si era battuto per l'emendabilità intrecciata delle contrapposte mozioni, il uomo che non aveva voluto il legame stretto tra mozioni e liste dei candidati, per favorire un congresso dialogante, ora promuove lo scontro appassionato? «Ha dimenticato che il dissenso è un valore», dice Bertinotti. «Invece di confrontarsi con le nostre posizioni, ha fatto a delegittimarsi. Ha detto: c'è una maggioranza, c'è un capo, c'è un nemico». Una osserva-

zione amara che però dimentica una delle caratteristiche di Trentin: difendere la libertà del dissenso, ma, nello stesso tempo, impegnarsi a «muso duro» nella lotta politica, a maggior ragione quando le critiche vengono da sinistra. Ma Bertinotti, in questo d'accordo con altri non della sua area politica, aggiunge che così facendo Trentin ha costruito una maggioranza con un grande nucleo moderato, in ostaggio della componente socialista. Trentin, interrogato, chiarisce: «Non accetto semplificazioni o etichette. Questa è una maggioranza che si fa esclusivamente sul programma. Agire con la stessa veemenza se uno come Sabatini insistesse sulla

sua tesi relativa alla elezione diretta del segretario da parte del Congresso. Il Congresso comincia ora e l'importante è che si cominci dai contenuti e non da logiche di schieramento». Congresso iniziato, dunque. Con ampi materiali: un unico programma fondamentale (votato quasi all'unanimità), due tesi ed emendamenti, nuovo statuto. Molti dichiarano soddisfazione (Lettieri, Vigevari, Epifani, Cazzola) per la tesi di maggioranza, frutto di una lunghissima discussione. Altri, pur favorevoli, esprimono amarezza e perplessità. È il caso di Pizzinato (etichettato nell'area «Tortorella-Ingrao, al congresso Pds) che aveva presentato molti emendamenti che non saranno però presentati alla pari con quelli della maggioranza, bensì allegati (ma, si precisa, presentati capitolo per capitolo e non ammucciati). Preoccupati anche Lucchesi e Grandi (e, ma con riflessioni sulle tematiche femminili, Sandra Meccozzi). Grandi, accennando ai dibattiti, spesso tortuosi, di questi giorni, fa capire che esiste un'operazione politica sotterranea. Quale? Sostituire, al Congresso, Trentin «elemento di garanzia del pluralismo».

Pellizzari divorzia da Berlusconi e lascia la Standa

Niccolò Pellizzari lascia la Standa dopo avere ricoperto la carica di amministratore delegato dall'ottobre 1985. Già amministratore delegato durante la precedente gestione, aveva accettato di mantenere l'incarico durante il periodo di transizione della Standa al gruppo Fininvest, seguendo poi il successivo assetto della società. A seguito delle prospettate modificazioni dell'assetto azionario del gruppo che segnano una ulteriore svolta nella storia della Standa, Pellizzari ha ritenuto definitivamente concluso il periodo per il quale si era impegnato.

Cala di 5 lire il prezzo della benzina senza piombo

La giunta del Cip ha deliberato, un aggiornamento del criterio di calcolo del prezzo della benzina senza piombo, che comporterà una riduzione del suo prezzo al consumo di lire 5 al litro. È stata deliberata, inoltre l'forma un comunicato. L'integrazione dei criteri di sovrapprezzo del prezzo del Gpl. Sono state disposte integrazioni tariffarie per le minori imprese elettriche di produzione e distribuzione. Sono stati deliberati ulteriori rinvii degli oneri ricaduti sull'Enel e sulle imprese per la chiusura del nucleare.

Lavoratori legno: siglato il contratto

Aumento medio a regime di 235 mila lire; durata di 44 mesi; riduzione dell'orario di lavoro di ulteriori 8 ore dall'1/1/94; una tantum di 300 mila lire. Sono alcuni dei punti contenuti nell'accordo siglato ieri fra Federlegno e Confindustria, dopo 24 ore di sciopero della categoria. Ad essere interessati al rinnovo sono complessivamente 390 mila addetti, di cui oltre 100 mila dipendenti di aziende artigiane e il resto associato alla Federlegno-Confindustria e alla Unionlegno-Conifapi. Gli aumenti salariali saranno ripartiti in tre tranches: il 45% all'1/4/91, il 25% all'1/7/92 e il restante 30% all'1/9/93. Infine caratterizzano il contratto la moratoria della contrattazione aziendale, limitatamente al salario, di almeno 19 mesi, ovvero l'impossibilità di contrattare integrativi fino al 31 ottobre '92 e almeno una volta nell'arco della vigenza contrattuale dopo tale data, e la riduzione della carenza di malattia da 14 a 11 giorni, che comportava il pagamento del salario soltanto con oltre 14 giorni di malattia.

È morto a 99 anni Rodolfo De Benedetti

È morto mercoledì all'età di 99 anni, Rodolfo De Benedetti, padre di Carlo, presidente ed amministratore delegato della Olivetti e di Franco che nell'azienda di Ivrea ricopre la carica di vice presidente. Rodolfo De Benedetti, ancora attivamente all'interno di famiglia, ingegnere come i due figli, era nato ad Asti il 3 agosto del 1892, da una famiglia della buona borghesia ebrea piemontese. Il «debutto» come imprenditore di Rodolfo De Benedetti risale al 1921. I funerali questa mattina a Torino.

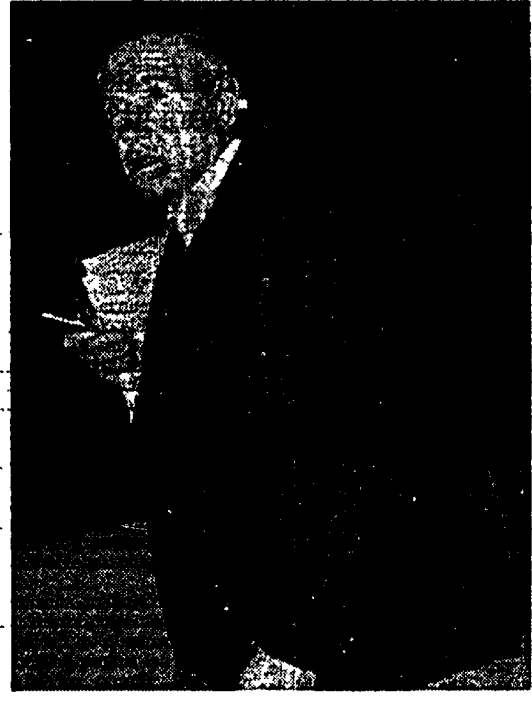
FRANCO BRIZZO

Si vota sulle tesi: 194 contro 27 È cominciato il congresso Cgil

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. C'è voluta una quarta giornata di discussione perché il Consiglio Generale della Cgil potesse finalmente concludere i suoi lavori, approvando il programma fondamentale, i due documenti di tesi congressuali «globalmente alternativi» e lo statuto. Due documenti, dopo la confluenza di «Charta 90» sul testo presentato da Fausto Bertinotti, il lavoro di spulciatura delle decine di emendamenti depositati è stato davvero interminabile, e ha messo a durissima prova la resistenza e la pazienza di tutti i presenti. Alla fine il voto sui due documenti contrapposti ha sanzionato ufficialmente la formazione di una maggioranza (194 voti) e di una minoranza (27 voti).

Sono stati 4 i membri del Consiglio Generale che hanno deciso di astenersi. Mercoledì mattina era invece stato esaminato e votato il programma della Cgil. Un lungo testo di decisa ispirazione trentiniana il cui titolo riassume in quattro parole l'intera linea di ragionamento: «strategia dei diritti, tria della solidarietà». Tra mercoledì e giovedì, invece, l'altro documento di tesi congressuali (quello di maggioranza, per capirci) è stato sottoposto al fuoco di fila degli emendamenti. Dopo qualche incertezza - e non poca confusione, a dire il vero - è stata individuata una prassi procedurale che ha consentito di chiarire i dubbi: la presidenza della commissione Tesi giudicava sull'accogliibilità o meno dell'emendamento, e in subordine sulla possibilità che senza un voto del Consiglio Generale l'emendamento potesse essere inserito come tesi alternativa all'interno del testo finale. Gli emendamenti mantenuti e respinti, invece, verranno tutti insieme raccolti in fondo ai vari capitoli delle Tesi, e ugualmente discussi e votati dalle varie istanze congressuali. È praticamente impossibile dare conto di tutte le modifiche accette o approvate dai «parlamentari» Cgil. Vanno però segnalati numerosi emendamenti - quasi tutti accolti - presentati dall'attivissimo gruppo delle donne: in breve, si riafferma il concetto della Cgil come «sindacato degli uomini e delle donne» e l'autonomia organizzativa e



Bruno Trentin, segretario generale della Cgil

progettuale delle donne. Sono invece stati respinti a maggioranza una serie di emendamenti di un certo rilievo sui temi della riforma della contrattazione e dei trattamenti minimi per i lavoratori. È stato lo stesso Trentin a chiedere un pronunciamento esplicito del Consiglio Generale sulle proposte di tesi presentate da Antonio Lettieri (in cui si esplicitava una decisa scelta per il rafforzamento della contrattazione decentrata e si chiedeva l'individuazione di un salario minimo legale). Lo stesso è avvenuto per gli emendamenti di Antonio Pizzinato in materia di democrazia sindacale e a favore di un forte ruolo della contrattazione nazionale di categoria e del meccanismo della contingenza. Tre segretari confederali, lo stesso Pizzinato, Paolo Lucchesi e Alfiero

Grandi nelle loro dichiarazioni di voto a favore dell'approvazione del testo di maggioranza hanno espresso fortissime critiche di merito e di metodo. «Avevamo fatto la scelta di un congresso dialogante - ha detto Pizzinato - ma questo Consiglio Generale non lo è stato, il che ci amareggia e ci preoccupa». Per Lucchesi, «c'è il rischio di disperdere un patrimonio di unità interna nella diversità con la predeterminazione di schieramenti che rispetto ai contenuti hanno l'arroganza intellettuale di un impianto onnicomprensivo». Alfiero Grandi, invece, ha riconosciuto la densità di ricerca critica e autoritica che deve riguardare tutta la contenuta nelle tesi di Bertinotti, e ha criticato il tentativo di partorire maggioranze etichettate. Dopo tutti questi consensi

Aiuti alla piccola impresa Primo disco verde per la legge

Dopo oltre due anni e mezzo di lavori la Camera approva la legge di riordino delle piccole imprese. La parola passa ora al Senato ma non dovrebbero esserci ostacoli al via libera definitivo. Soddisfazione generale per il provvedimento, sul quale concordano sia la maggioranza che l'opposizione. Giudizi positivi anche da parte di Confindustria, Confindustria e Confapi.

ALESSANDRO GALLANI

ROMA. Dopo oltre due anni e mezzo di rinvii e di modifiche, la commissione Attività produttive della Camera ha finalmente approvato, in sede legislativa, la legge per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese. La parola passa ora al Senato, tuttavia l'iter della normativa non dovrebbe incontrare ostacoli. La legge sembra infatti aver imboccato la «corsia preferenziale» dei provvedimenti d'urgenza e in meno di un mese il consenso sembra ormai generalizzato. Il perché di tante attenzioni lo spiega il vicepresidente della Confindustria Giorgio Grati: «È un primo segnale concreto di una volontà politica preoccupata

di sostenere le imprese minori italiane nella difficile fase di passaggio dal mercato comune al mercato unico europeo». Nel testo si considerano «piccole» quelle imprese che hanno fino a 200 dipendenti e almeno 20 miliardi di capitale netto investito. Si parla di «impresa», poiché oltre all'industria, il provvedimento riguarda anche l'artigianato, i servizi e le cooperative (in questi tre casi però il tetto dei dipendenti e del capitale investito è diverso da quello indicato in precedenza). La legge prevede 1.500 miliardi in tre anni di agevolazioni e contributi, finalizzati a favorire l'innovazione tecnologica e il ricorso a stru-

menti finanziari nuovi, come i prestiti partecipativi, il venture capital, o le finanziarie per l'innovazione. In alternativa ai prestiti le imprese possono optare per sgravi fiscali sugli investimenti (crediti d'imposta sull'Irpeg, l'Ilor e l'Iva). Particolarmente interessanti sono i prestiti partecipativi, uno strumento nuovo, che consente alle banche di concedere crediti, non dietro il rilascio di garanzie reali, in genere immobiliari, ma semplicemente sulla base della credibilità dell'idea, o del progetto presentato dall'imprenditore. Ciò è molto importante per una piccola impresa che al suo avvio, in genere, può contare quasi unicamente sul proprio capitale umano e cioè sul proprio lavoro e sulla propria intelligenza. Inoltre i prestiti partecipativi consentono di contrarre prestiti ad un tasso inferiore rispetto a quello bancario normale, in cambio di una compartecipazione del finanziatore agli utili dell'impresa. Ai contributi ed alle agevolazioni previste dalla legge possono accedere anche i consorzi di imprese, il cui scopo è quello di «fornire servizi diretti allo sviluppo tecnologi-

co e alla razionalizzazione della produzione, della commercializzazione e della gestione delle imprese». Per la prima volta tali consorzi possono essere «mixti» e cioè formati anche da istituti bancari e di ricerca, camere di commercio, università, regioni e associazioni imprenditoriali o sindacali. Positive tutte le reazioni. Il ministro dell'Industria, Battaglia ha detto che «si tratta di una legge non assistenziale ma finalizzata a rafforzare le imprese, puntando sui tre fattori qualitativi della ricerca e dell'innovazione tecnologica, e dell'acquisizione di servizi e dell'accesso ai canali finanziari». Il relatore del provvedimento, il dc Luciano Righi sostiene che «è una legge organica e moderna», mentre Alberto Provanini del Pds la definisce «uno strumento essenziale per la piccola impresa». Infine giudizi positivi sono venuti anche da parte della Confindustria e della Confindustria. Soddisfatta anche la Confapi «perché è il primissimo importante per una politica industriale rivolta non unicamente alla grande industria ma anche alla piccola impresa industriale».

Sulla 64 dietro-front di Pomicino Sud: in arrivo fondi per 24mila miliardi

ROMA. Il ministro del Bilancio Cirino Pomicino fa marcia indietro. Accoglie le obiezioni dei sindacati e le perplessità della Confindustria e rinuncia alla proroga fino al '95 della 64, la legge che regola l'intervento straordinario per il Mezzogiorno. I 24.000 miliardi di rifinanziamento della legge, tra cui è compreso anche il finanziamento dei progetti Fiat per il Sud, partiranno dunque regolarmente, almeno stando agli impegni presi mercoledì in un incontro al ministero del Bilancio, cui hanno partecipato Pomicino, il ministro per il Mezzogiorno Marongiu, Confindustria e sindacati. Marongiu ha spiegato che «tecnicamente il rifinanziamento avvenuto entro gli anni 1994-95, anche se resta stabilito che gli impegni programmatici dovranno essere assunti entro il 1993 e che il biennio successivo resterà, per così dire, di «scorimento» attuativo. Salta perciò l'idea di prorogare al '95, non solo le spese ma anche gli impegni di spesa della 64, il che avrebbe aperto la strada ad un intervento incontrollabile ed indiscriminato per il Sud. Marongiu ha anche aggiunto che si è arrivati ad un accordo sulle priorità di spesa. «I fondi - ha detto il ministro - serviranno all'incremento delle attività industriali e ai progetti strategici» e ha aggiunto: «La priorità è assoluta e con questi fondi non si finanzia altro». La manovra prevede 14.000 miliardi da destinare all'industria, con una preferenza per i contratti di programma (tra cui rientrano i finanziamenti alla Fiat e alla Snia) e 10.000 miliardi per i progetti strategici, che verranno coperti da prestiti della Bei (la Banca europea per gli investimenti). Quindi la parola passa ora al Consiglio dei ministri che dovrà approvare entro Pasqua il disegno di legge di rifinanziamento. Per quanto riguarda il reperimento dei fondi da parte dello Stato, il problema sarà risolto rastrellando i 14.000 miliardi da destinare all'industria, in parte facendo ricorso a crediti bancari e in parte drenando risorse dagli stanziamenti per gli enti locali meridionali. Insomma, si diluisce nel quinquennio la spesa per il Sud, senza cadere nella trappola della proroga della 64. Va però detto che Pomicino, che è un tipo che non demorde, specie quando si tratta di spendere soldi, trovatasi chiusa la via della proroga, ha cercato altre scappatoie. In primo luogo ha fatto notare che sui progetti strategici (acquedotti, reti telematiche, turismo, ecc.), essendo coinvolte diverse regioni, occorre dare ad un soggetto attuatore nazionale, l'Agenzia per il Mezzogiorno, il compito di decidere, col sistema delle concessioni, l'affidamento dei lavori e in secondo luogo ha proposto di indirizzare i 24.000 miliardi, oltre che ai progetti strategici e agli incentivi industriali, anche alle politiche regionali di sviluppo. Paolo Brutti, responsabile della Cgil per il Mezzogiorno ha detto che «i sindacati non sono d'accordo con queste ultime proposte di Pomicino» e ha aggiunto che sul disegno di legge di rifinanziamento della 64 «aspettiamo di vedere il testo che uscirà dal Consiglio dei ministri». □A/G.